



A Giorgia Meloni, oggi guida del governo italiano

di GIUSEPPE BASINI

Lo statista guarda alle prossime generazioni, il politico alle prossime elezioni. Questa nota distinzione che in Italia fu propria di Alcide De Gasperi e coniata da James Freeman Clarke nella seconda metà dell'Ottocento, esprime a suo modo una realtà inconfutabile, ma parziale, perché, affinché lo statista emerga, occorre però che il politico che è in lui prima vinca le elezioni o che si faccia appoggiare da chi le ha vinte. Il che, a ben guardare, non è poi molto diverso da quello che facciamo tutti con le nostre famiglie, coltivando idee e prospettive che poi magari faticosamente realizziamo, ma dovendo intanto provvedere alla vita di tutti i giorni.

Ricordo questa esigenza di far convivere la tattica con la strategia per Giorgia Meloni, protagonista politica abile e accorta a capo del nuovo Governo, perché si trova, come sempre accade, di fronte a problemi sia del presente che del domani, ma in una forma oggi drammaticamente divaricata, quando non addirittura contraddittoria, tra problemi urgenti e problemi strutturali. Per primo esempio, l'esigenza immediata di evitare che l'esplosione del costo delle materie prime energetiche, causa la guerra, porti al collasso e al fallimento di una parte significativa del nostro sistema industriale e commerciale (e alla conseguente disoccupazione) conduce all'obbligo di agire subito con denaro pubblico in deficit, ma si scontra però con il nostro problema principale di un grande debito pubblico, già giudicato con sospetto dal mercato.

In passato molti politici hanno applicato la regola del far debito subito, prima delle elezioni, tralasciando il dopo, il che ricorda un po' Charlie Brown quando sconsolato si lamenta del fatto che "hanno scaricato tutti i problemi sulla nostra generazione, che fare?" avendo per risposta da Lucy "scarichiamoli sulla prossima!", solo che il gioco, durato da troppo tempo, comincia a non funzionare più, le agenzie di rating ci controllano da vicino e da loro (e dalla speculazione) dipende il costo del denaro che prendiamo a prestito per rinnovare il debito e, se questo sale troppo, il beneficio solo momentaneo si traduce in un ulteriore aggravio per il futuro. E allora l'approccio deve essere globale e non solo economico, ma anche politico, a cominciare da una giusta pressione per passare dai cannoni alla diplomazia. Occorre trovare le risorse per abbassare i prezzi del gas, ma sottraendole allora almeno in parte alla spesa sociale meno giustificabile, comperare gas liquefatto (seppur più caro), navi rigassificatrici e rendere policombustibili le centrali termiche per le esigenze immediate, ma impostare contemporaneamente nuovi gasdotti e centrali nucleari (di fatto le più rispettose dell'ambiente) per il prossimo futuro, per diversificare non solo i fornitori di gas, ma anche le fonti di energia e poi sbloccare rapidamente tutte le ragionevoli licenze di trivellazioni nazionali, dighe e nuove rinnovabili. Facendo questo non solo si spalma la spesa su più esercizi finanziari per i differenti tempi di realizzazione, ma si rende più credibile - e dunque meno caro - ai mercati il nostro debito, perché qualunque ban-

Meloni, ora si fa sul serio

Dopo il dibattito a Palazzo Madama, arriva anche la fiducia del Senato. Parte ufficialmente il governo di centrodestra di cui l'Italia aveva bisogno



chiere preferisce prestare soldi, anche a lungo termine, per finanziare un bene durevole, che per finanziare una vacanza o un oggetto rapidamente deperibile. Ma non è certo l'unico problema. L'Italia, grande Paese manifatturiero, è però presente in maniera significativa, solo nei settori più maturi della produzione industriale, dove era già forte nel secolo scorso, siamo molto deboli in tutte le produzioni più moderne e a più alto valore aggiunto, dai semiconduttori ai microprocessori, dai computer alla telefonia mobile, dalle batterie ad alto rendimento all'avionica, dai lanciatori alle reti satellitari, dalla biochimica all'intelligenza artificiale. Economicamente siamo stretti in una tenaglia tra i grandi Paesi produttori di prodotti avveniristici e detentori dei relativi brevetti e Paesi emergenti che stanno producendo i beni tradizionali con costi di lavoro bassissimi e possiamo difenderci solo in parte col design e il fascino del "made in Italy". Per modernizzare l'industria, dobbiamo attuare una profonda riforma del mercato finanziario, che renda più agevole la formazione di capitale di rischio, ma non solo.

L'Italia liberale Umbertina non esitò a supplire con capitali pubblici alla scarsità di capitale privato, dando fi-

nalmente vita ad un'industria pesante nazionale, non dobbiamo esitare, da soli o con partner europei, ad investire in ricerca e sviluppo, dalle microtecnologie alle realizzazioni spaziali e, quando ci scontriamo con vincoli europei sbagliati, testardamente trattare e ancora trattare, cercare maggioranze concordi e alla fine ottenere il risultato con l'Europa e non contro. Il piccolo Piemonte sapeva muoversi nell'Europa delle grandi nazioni, meglio di quanto abbiamo saputo fare negli ultimi quarant'anni, anche se membri fondatori dell'Unione europea. L'abbassamento delle tasse, insieme a una loro drastica semplificazione, è indubbiamente un'assoluta esigenza per dare ossigeno al nostro mercato e trasformare abbastanza rapidamente le piccole rendite assistenziali in reali e buoni posti di lavoro, ma con questo debito pubblico non possiamo fare troppo rapide fughe in avanti, però intanto con un vero condono fiscale, drastico e tombale, possiamo rottamare milioni e milioni di cartelle praticamente inesigibili, non solo perché così qualcosa di significativo si recupererebbe realmente, ma soprattutto perché centinaia di migliaia di piccoli imprenditori, tolta la paura di potersi veder confiscare dei beni, si getterebbero con ben rinnovato vigore a far

crescere le loro aziende, rischiando ed investendo come negli anni del miracolo economico. E questo ancor di più se venisse poi, una volta per tutte, finalmente ridotta quella giungla di adempimenti e controlli che fa sentire ogni industriale o commerciante una sorta di criminale in libertà vigilata e che alla fine, per i tempi lunghissimi che determina, stanca e deprime anche i più tenaci. E anche il "nero" scomparirebbe in gran parte, perché a nessuno piace di sentirsi insicuro se non ci si vede praticamente costretto. In materia di pensioni il sistema contributivo permette di rendere più libera la data della pensione, ma non si capisce perché un pensionato, se bravo, non debba più lavorare o avere incarichi pubblici. Il restauro dei pieni diritti della difesa, la terzietà del giudice, la separazione delle carriere, la fine degli abusi della carcerazione preventiva, la fine del correntismo politicizzato, l'eccesso delle intercettazioni, le depenalizzazioni minori, la rapidità dei processi, il ripristino dell'immunità parlamentare per tutelare il potere legislativo, sono poi tutte riforme per restaurare uno stato di diritto che il cittadino onesto deve vedere come tutela e non come potenziale minaccia.

(Continua a pagina 2)

(Continua dalla prima pagina)

A Giorgia Meloni, oggi guida del governo italiano

di GIUSEPPE BASINI

Sul piano delle ormai necessarie riforme costituzionali, il presidenzialismo appare più facilmente realizzabile mediante l'elezione diretta del primo ministro, lasciando al presidente della repubblica i ruoli di garanzia, ma va completata da una riforma del parlamento in cui, tranne che la fiducia, la legge di bilancio e quelle fondamentali, si stabilisca che basta l'approvazione in una sola camera salvo che l'altra non chieda a maggioranza di esprimersi anch'essa. Una Unione europea alleata con gli Usa nella Nato, democratica e partecipata, che, con una reale indipendenza, economica, politica e militare, tuteli le nostre nazioni verso il mondo e non sopprima i valori patriottici dei suoi storici popoli, dove ogni europeo si senta di pari dignità e peso nel determinare le decisioni federali, ma dove ogni caratteristica locale venga possibilmente mantenuta dal principio di sussidiarietà, è uno storico obiettivo e una reale necessità proprio per restare Italiani.

Il Patriottismo poi, per tutta la coalizione di centrodestra è stato, è, e sempre deve restare, un valore fondante, nella memoria di quelle energie che l'Italia seppe sprigionare per sé e per il mondo col Rinascimento e del riscatto segnato dal Risorgimento Nazionale, con la ritrovata unità che si concretizzò nel Regno D'Italia, il 17 marzo del 1861. Un Risorgimento che fu anche sociale ed economico e che voglio ricordare con le parole del suo artefice primo. Camillo Benso conte di Cavour nel 1846 scriveva: "La storia di tutti i tempi prova che nessun popolo può raggiungere un alto grado di intelligenza e di moralità senza che il sentimento della sua nazionalità sia fortemente sviluppato: in un popolo che non può essere fiero della sua nazionalità il sentimento della dignità personale esisterà solo eccezionalmente in alcuni individui privilegiati. Le classi numerose, che occupano le posizioni più umili della sfera sociale, hanno bisogno di sentirsi grandi dal punto di vista nazionale per acquistare la coscienza della propria dignità".

Giorgia, i simboli, per risvegliare gli animi e mobilitare l'impegno, contano moltissimo e tu lo sai meglio di chiunque altro e per farlo servono nomi, occasioni, date che siano per loro natura unificanti, perché vivono in un ricordo condiviso. Fai tornare, ti prego, festa Nazionale a pieno titolo il 4 Novembre.

Per uscire dalla crisi energetica ci vuole una politica dell'offerta

di ISTITUTO BRUNO LEONI

Ogni cambio di Governo impone un mix di continuità e discontinuità con l'Esecutivo precedente. In che modo Giorgia Meloni cambierà la politica energetica italiana? È bene agire con pragmatismo, dimenticando la retorica degli ultimi mesi.

Sono essenzialmente tre i punti sul tavolo. Il primo riguarda il posizionamento europeo, tema su cui è necessaria la massima discontinuità. Mario Draghi aveva puntato tutto sulla proposta di un price cap generalizzato al gas. Questa richiesta, inizialmente isolata, ha gradualmente conquistato consenso, coagulando una coalizione di quindici Paesi d'accordo (almeno in principio) con la necessità di imporre una forma di controllo dei prezzi. Finora si sono opposti con forza la Ger-

mania e l'Olanda, e gli stessi servizi della Commissione hanno manifestato profondo scetticismo. Il punto d'arrivo di questo braccio di ferro è il "corridoio dinamico" abbozzato dalla Commissione e appoggiato dal Consiglio: un meccanismo piuttosto confuso e complicato, subordinato a condizioni assai vincolanti. Prima di premere l'acceleratore, Meloni farebbe bene a pensarci due volte: in un contesto di scarsità di offerta, pretendere di imporre ai nostri fornitori uno "sconto" arbitrario rispetto ai prezzi di mercato potrebbe finire per aggravare, anziché alleviare, il problema.

In secondo luogo, occorre definire una linea in relazione alle enormi spese finora sostenute per contenere - con parziale successo - gli incrementi dei prezzi dell'energia. Nello scorso anno e mezzo abbiamo già consumato 60 miliardi di euro, pari a circa 3,3 punti percentuali di Pil. La mera proroga delle misure in vigore fino alla fine dell'anno si stima costerà circa 10 miliardi di euro e forse è inevitabile. Ma, in vista del 2023, è necessario chiedersi se sia sostenibile proseguire su questa strada o se non sia meglio focalizzare gli aiuti, concentrandoli sulle famiglie a basso reddito e sulle imprese energivore ed esposte alla concorrenza internazionale. Oltretutto, una maggiore moderazione sul price cap e una più accorta politica di bilancio darebbero al Governo più forza nel chiedere meccanismi di perequazione a livello europeo, sul modello del Sure adottato in epoca pandemica, per evitare forme di concorrenza sleale tra i governi in punto di aiuti di Stato.

Dove, invece, è necessario mantenere la barra dritta è sulla politica dell'offerta (pur sapendo che non saremo mai "indipendenti" e che di per sé non c'è nulla di male nell'importare gas come qualsiasi altra cosa): dalla crisi in corso si esce solo aumentando la disponibilità di energia. Il precedente Governo ha fatto molto su questo punto, ma paradossalmente lo ha messo sempre più in secondo piano rispetto alla battaglia europea. Occorre ristabilire le giuste priorità. Questo richiede potenziare le semplificazioni sulle fonti rinnovabili, rimuovere i vincoli alla produzione nazionale di gas (su cui abbiamo perso molti mesi) e realizzare le infrastrutture necessarie, a partire dai rigassificatori di Piombino e Ravenna. E questa la chiave di volta di una strategia nazionale ed è su questo che si giocherà non solo la soluzione strutturale del problema, ma anche la capacità del nostro Paese di tenere il passo dei partner europei, che si stanno muovendo più rapidamente.

Oggi gran parte della capacità dell'economia di minimizzare i rischi di una recessione si giocano sul terreno dell'energia. Non si può pensare di cavarsela nascondendo la testa sotto la sabbia, cioè sopprimendo i segnali di prezzo o per via regolatoria o per via fiscale.

Meloni: il giorno della fiducia al Senato

di CLAUDIO BELLUMORI

“La rotta è tracciata”. Al timone c'è Giorgia Meloni: il presidente del Consiglio sa che ci troviamo nel mezzo di una tempesta, ma è consapevole che l'imbarcazione Italia, pur avendo riportato dei danni, resta la più bella del mondo. Per questo è fondamentale mantenere gli impegni enunciati in campagna elettorale per condurre la nave in porto. Incassata ieri la fiducia alla Camera - 235 sì, 154 no - oggi la prova è a Palazzo Madama. Alle ore 20,53 Giorgia Meloni ottiene la fiducia: voti favorevoli 115, voti contrari 79.

Il presidente del Consiglio, che si definisce underdog, ossia chi è sfavorito nei pronostici, ha intenzione di proseguire nella sfida a ogni ostacolo. Intanto, in un colloquio telefonico con Joe Biden, presidente degli Stati Uniti,

ribadisce la "profonda stima" che lega il nostro Paese agli Usa.

“Ringrazio tutti i senatori che sono intervenuti per un dibattito franco, rispettoso e soprattutto composto”. Così Giorgia Meloni in sede di replica al dibattito di fiducia in Senato. “Emerge una realtà, gli interventi ci aiutano a fare una grande operazione di verità sulle condizioni dell'Italia che ereditiamo anche da chi ci accusa... Forse è un racconto più sincero di quanto è stato fatto in altri tempi in cui si sbandierava e si brindava per l'abolizione della povertà: è bene che gli italiani sappiano le condizioni che ereditiamo”.

“A maggior ragione con risorse limitate devi scegliere una strada, dove vuoi andare e poi ragioni sui provvedimenti concreti - prosegue - io e Fratelli d'Italia abbiamo scelto di non fare mai parte di maggioranze arcobaleno, distoniche”. Insomma, bisogna vedere “dove vogliamo andare, dare una visione e poi fare calare da quella visione i provvedimenti”.

Meloni, sulla crisi energetica, nota: “Tutto quello che si può fare contro la speculazione siamo pronti a farlo... se non si procederà con velocità, la speculazione ripartirà. Ma tutto quello che c'è da fare lo faremo”.

“Ovviamente - segnala - si deve tenere conto degli obiettivi europei di potenziamento delle fonti rinnovabili, della promozione di politiche per la rimozione degli ostacoli agli impianti di rinnovabili. C'è una grande questione burocratica da affrontare, ci sono canali preferenziali che si possono appropiare, si possono abbattere i tempi per l'accesso ai permessi, un grande ostacolo alla realizzazione degli impianti. Deve essere chiaro che la sostenibilità ambientale, lo ripeto, deve andare di pari passo con la sostenibilità sociale ed economica”.

E aggiunge: “Non possiamo pensare di demolire filiere di eccellenza produttiva nazionale per assecondare obiettivi stabiliti prima della guerra e in un contesto diverso da quello di oggi. Non ci renderemo mai disponibili a passare dalla dipendenza dal gas russo alla dipendenza dalle materie prime cinesi, non mi sembra una strategia intelligentissima”.

Sulle misure restrittive nella lotta al Covid, Meloni dichiara: “Sono d'accordo con Lorenzin sul riconoscimento del valore della scienza e per questo penso che dobbiamo scambiarla mai con la religione. Infatti, quello che non abbiamo condiviso dei vostri governi è il fatto che non ci fossero evidenze scientifiche alla base dei provvedimenti che prendevate”.

Poi sul lavoro: “Se non partiamo dal taglio del cuneo fiscale, i salari saranno bassi, comunque, e voi questo taglio non lo avete fatto. È stata fatta una scelta diversa che ha impattato meno. Impegno è arrivare progressivamente a un taglio fiscale di cinque punti. Due terzi ai lavoratori, un terzo alle aziende. Naturalmente ha un costo rilevante ed è un impegno di medio-termine”.

A seguire: “Il contrasto al lavoro povero è per tutti noi una priorità, ma capiamoci su come combatterlo. Io penso che il salario minimo legale rischi di non essere una soluzione ma uno specchio per le allodole, perché sappiamo tutti che gran parte dei contratti di lavoro dei dipendenti è coperto dai Contratti nazionali che già prevedono salari minimi. Allora il problema per me è estendere la contrattazione collettiva. Ma perché in Italia i salari sono così bassi? Perché la tassazione è al 46 per cento. Per questo serve un taglio del cuneo fiscale”.

“Il cronoprogramma delle spese del Pnrr prevedeva al 31 dicembre di quest'anno avremmo speso 42 miliardi. Nel Def di aprile scorso il dato è stato aggiornato a 33,7 miliardi. Nella nota di aggiornamento del Def prevede, per il 2022, 21 miliardi, meno della metà. È andato tutto bene? Forse no. Per questo ci carichiamo la responsabilità di dare anche velocità all'attuazione del Pnrr”.

Inoltre, “nella tragedia della situazione energetica si nasconde una piccola grande occasione che riguarda il mezzogiorno. Al sud c'è tutto per produrre le rinnovabili. Potremmo fare del sud Italia l'hub energetico d'Europa. Bisogna sbloccare il meccanismo perverso che blocca i fondi strutturali e forse una due diligence su tutte le risorse nazionali”.

Sempre Meloni: “Gli incidenti stradali sono una materia che terremo presente. Da questo punto di vista, non credo si debba appesantire il quadro normativo ma occorra attuare le disposizioni vigenti e che i controlli debbano essere efficaci”.

Nel corso dell'intervento, il presidente del Consiglio spiega: “Non si combatte il sovraffollamento delle carceri depenalizzando. Io credo nel valore e nel principio della certezza del diritto. Liliana Segre ha detto che noi dobbiamo sapere scegliere il giusto. Ma come si fa ad aiutare chi sceglie il giusto, se chi sceglie ciò che è sbagliato non paga mai? Credo che la certezza del diritto dipenda anche dalla certezza della pena... L'unica possibilità, da che mondo è mondo, per favorire i negoziati nei conflitti è che ci sia un equilibrio. A meno che mi vogliate dire che la pace si ottiene con la resa, la pace si ottiene proseguendo con il sostegno all'Ucraina, consentendole di difendersi”.

LA GIORNATA DI IERI

Il programma presentato alla Camera da Meloni è suddiviso in 10 punti e ha l'obiettivo di durare per cinque anni. Nel novero delle priorità, le misure sul caro-bollette di luce e gas. Tra le novità, gli interventi sul fisco, come la flat tax per le partite Iva da 65mila a 100mila euro. Ci si sarà un cambio per quanto concerne il reddito di cittadinanza e un intervento sulle pensioni.

Tanti gli applausi ricevuti ieri da Giorgia Meloni. A questi fa eco Guido Crosetto, ministro della Difesa, che in un'intervista al Corriere della Sera - parlando del discorso del presidente del Consiglio - sostiene: “Ha fatto un atto di coraggio, serietà e lungimiranza, senza pensare se sarà riletta, ma pensando a fare le cose giuste per il Paese anche se all'inizio forse non tutte saranno comprese”.

Sempre Crosetto ricorda che la maggioranza è compatta sul tema della politica internazionale. E segnala che Meloni “sa perfettamente che deve dialogare con tutte le nazioni europee e costruire un asse con tutti per raggiungere gli obiettivi”. Per esempio, con il presidente francese, Emmanuel Macron, “ha iniziato la costruzione di un rapporto di considerazione e fiducia e con gli altri leader lo costruirà nel prossimo periodo. Anche se con alcuni questo rapporto c'è già”.

L'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -
00195 - ROMA - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

Meloni: "Ho stravolto i pronostici e continuerò"

Il nuovo Governo presieduto da Giorgia Meloni si è recato alla Camera per chiedere la fiducia. Nel corso del suo lungo intervento, la neo-premier ha esposto i punti programmatici dell'Esecutivo. Prima di entrare nel merito, ha ringraziato il Capo dello Stato, Sergio Mattarella, il suo predecessore a Palazzo Chigi, Mario Draghi, le forze politiche, sia quelle che sostengono il Governo sia quelle d'opposizione, e tutte le donne italiane che, a vario titolo, hanno offerto il loro contributo all'emancipazione femminile, permettendo così a lei di essere la prima donna a presiedere il Governo in Italia.

Il discorso della Meloni si apre col passaggio sulla politica estera. L'Italia – dice Meloni – è e resterà membro a pieno titolo dell'Unione europea, della Nato e del G7. Si tratta della sua collocazione naturale. L'Europa è il luogo dove il nuovo Governo farà sentire la sua voce e dove offrirà il suo contributo per dare maggior incisività all'azione delle istituzioni comunitarie per rispondere ai problemi dei cittadini europei. L'Europa che abbiamo in mente noi – sottolinea la premier – non è una semplice Unione economico-finanziaria gestita da un Consiglio d'amministrazione, ma una casa comune di tutti i popoli europei capace di rispondere alle grandi sfide del nostro tempo, che i singoli Stati, da soli, non hanno la capacità di fronteggiare. L'intenzione del Governo non è quello di frenare o sabotare il percorso verso l'integrazione europea, ma di incoraggiarlo nella direzione più congeniale. Uniti nella diversità: questa la sintesi meloniana rispetto alla politica europea. È necessario il rispetto delle regole, ma questo non vuol dire che quelle regole che si sono rivelate disfunzionali non possano essere cambiate. L'Italia, insomma, continuerà a essere pienamente inserita nell'Unione europea, ma ne farà parte a testa alta e senza subalternità di nessun tipo.

Discorso simile anche sulla Nato, della quale l'Italia resterà alleato affidabile e leale, dice Meloni. Per questa ragione, tutti gli impegni presi verranno mantenuti, a cominciare dall'aumento della spesa per la difesa: perché – sottolinea la premier – la libertà ha un costo e la capacità di difendersi è un pre-requisito essenziale della libertà. Roma continuerà anche a sostenere attivamente il valoroso popolo ucraino nella lotta contro l'invasione russa, perché difendere l'interesse nazionale significa anche questo: solo attraverso la credibilità e l'affidabilità l'Italia può sperare di far valere i propri interessi in sede internazionale, per esempio su temi come la ripartizione dei costi del conflitto in corso. Lancia anche una stoccata ai pacifisti la neo-premier: chi crede sia possibile barattare la libertà dell'Ucraina in cambio della sicurezza energetica ha sbagliato completamente i suoi calcoli, perché cedere al ricatto russo non farebbe altro che esporci al rischio di ulteriori e sempre più inaccettabili rivendicazioni da parte di Mosca, che in questo modo finirebbe per assoggettarci e tenerci in scacco.

L'economia è la parte programmatica su cui si concentrano la maggior parte delle proposte. Sul piano energetico – sottolinea Meloni – le risoluzioni europee vanno nella giusta direzione, ma è necessario anche sostenere attivamente imprese e le famiglie, arginare il rincaro dei prezzi e diversificare le fonti energetiche. Questa crisi potrebbe – va avanti il presidente del Consiglio – essere un'occasione per l'Italia, che deve ricominciare a sfruttare i suoi giacimenti di gas e il patrimonio di energia verde del quale dispone, bloccato da burocrazia e veti incomprensibili. Quanto agli aumenti bisogna intervenire con delle misure volte a incrementare il potere d'acquisto, come il potenziamento del welfare aziendale e l'allargamento della platea delle agevolazioni fiscali. Le principali istituzioni finanziarie – dalla Banca centrale europea al Fondo monetario internazionale – hanno rivisto le stime di

di GABRIELE MINOTTI



crescita al ribasso: guerra e crisi energetica hanno frenato le speranze di ripresa post-pandemica. Tale prospettiva negativa in Italia è acuita dall'elevatissimo debito pubblico. La risposta – rimarca Giorgia Meloni – non sono né l'austerità né l'avventurismo finanziario, ma la crescita economica. Crescita che si ottiene spalancando le porte agli investimenti dall'estero – senza logiche predatorie, nel rispetto del principio di beneficio reciproco – e liberando le potenzialità del ceto imprenditoriale italiano. Gli imprenditori vanno sostenuti e messi nelle condizioni di poter lavorare, perché sono loro che creano ricchezza, non lo Stato con i decreti. Non disturbare chi vuole fare, ammonisce Meloni, che dice che questo sarà il motto del nuovo Esecutivo. Questo si traduce, logicamente, nella semplificazione normativa e burocratica, che più di tutto il resto frenano lo sviluppo dell'Italia e forniscono l'alibi alla corruzione. Servono meno regole e più chiarezza. Le imprese chiedono anche un alleggerimento della pressione fiscale: a questa richiesta il Governo intende rispondere con un nuovo patto fiscale basato su tre pilastri. Primo, la detassazione su famiglie e imprese attraverso l'introduzione del quoziente familiare, la riduzione del cuneo fiscale del 5 per cento e l'estensione della tassa piatta alle partite Iva fino a centomila euro di fatturato. Secondo, la "tregua fiscale" per consentire agli insolventi di regolarizzare la loro posizione. Terzo, una lotta serrata all'evasione a partire dai grandi evasori.

Sul Pnrr, Meloni afferma che si tratta di una straordinaria opportunità per modernizzare l'Italia che deve essere sfruttata al meglio, senza ritardi e senza sprechi. Esso non è solo un grande piano di spesa pubblica, ma un'occasione per superare la logica dei bonus in favore di quella degli investimenti di lungo periodo. Tra questi, prioritari sono la messa a punto di nuove e più efficienti infrastrutture e il potenziamento di quelle già esistenti; la sovranità tecnologica e alimentare per non dipendere più da nazioni potenzialmente ostili sui settori di vitale importanza; la scommessa sulle eccellenze italiane, anzitutto agro-alimentare, manifattura e beni culturali. In questo modo – va avanti Meloni – l'italianità può diventare una risorsa anche economica e strategica. La povertà – conclude – si combatte con il lavoro, non con l'assistenzialismo. Se è giusto aiutare chi non può lavorare, è anche giusto incentivare chi può a farlo: vivere di sussidio rappresenta una sconfitta e va a detrimento della dignità personale e dell'interesse nazionale.

Capitolo centrale nel discorso è quello dedicato ai giovani. Si tratta – continua Meloni – di una categoria che per troppo tempo, in questo Paese, è stata abbandonata a se stessa e i risultati si vedono: disoccupazione, rassegnazione, abbandono scolastico, devianza. A ciò si rimedia potenziando il sistema scolastico e universitario, migliorandone le prestazioni, stipendiando adeguatamente il personale, mettendo in comunicazione la scuola e l'università con il mondo del lavoro, puntare sulle competenze richieste dal mercato occupazionale e promuovendo l'attività sportiva, artistica e culturale.

A questo proposito, Meloni evidenzia come uno dei temi che stanno maggiormente a cuore alle nuove generazioni sia quello della difesa dell'ambiente: l'ecologia è forse il simbolo più grande del legame tra le generazioni e giustamente il patrimonio naturale deve essere preservato per coloro che verranno dopo, pur senza scadere in quell'ecologismo di maniera e ideologico utile solo a bloccare lo sviluppo.

Altro punto centrale – uno dei più dolenti, forse, assieme all'Europa – è quello della famiglia e dei diritti. La famiglia, nucleo centrale della società, così la definisce Meloni nel suo discorso, deve essere sostenuta e tutelata, proprio come la natalità, e rimessa al centro della vita civile. Ciò può essere fatto aumentando gli importi dell'assegno unico universale, introducendo il quoziente familiare in ambito fiscale, aiutando le giovani coppie ad acquistare la prima casa, premiando le aziende che permettono alle donne di conciliare la vita lavorativa con quella familiare e i Comuni che tengono aperti gli asili nido anche nel pomeriggio. Questo non vuol dire inficiare i diritti e la libertà degli altri, che rimangono intangibili – specifica Meloni – e che non verranno mai limitati. Sulle intenzioni del Governo su temi come l'aborto o le unioni fra persone dello stesso sesso si è detto molto: vedremo – e qui il tono di Meloni si fa di sfida – chi ha mentito e chi ha detto la verità, assicurando che non ci saranno "passi indietro" su determinate tematiche. A tal proposito, il presidente del Consiglio sottolinea di aver provato sulla sua pelle la discriminazione e di aver sempre avuto nei suoi riguardi un sentimento di rigetto: per questo il nuovo Governo combatterà contro ogni forma di odio e pregiudizio. Né ci sarà spazio – nell'azione del nuovo Esecutivo – per chiunque non condivida i valori liberali, democratici e repubblicani sanciti dalla Costituzione e che sono il tratto distintivo della nostra civiltà.

Sulle riforme la posizione di Meloni e del Governo è chiara: la via da intraprendere è quella del presidenzialismo. Porte aperte al contributo dell'opposizione, ma non si desisterà rispetto all'obiettivo di dare all'Italia una forma di Stato più adeguata ai tempi, in cui chi vince le elezioni governa e decide. Al presidenzialismo andrà ad aggiungersi anche l'autonomia differenziata dei territori, che responsabilizzerà i governi locali e darà a essi quei poteri dei quali sono oggi sprovvisti per rispondere ai bisogni più diretti e concreti della popolazione. Sulla situazione sanitaria, Meloni precisa che in futuro, laddove ce ne fosse la necessità, non ci saranno più misure restrittive rigide come quelle adottate in passato: l'informazione, la prevenzione e la responsabilizzazione dei singoli sono più efficaci della coercizione, in ogni contesto, e a tali principi il nuovo Governo ispirerà la sua azione in caso di nuove ondate di Covid o di nuove pandemie.

Ultimo capitolo è quello sulla legalità, la giustizia e la sicurezza. Il nuovo Governo Meloni intende affrontare la mafia a testa alta – sull'esempio dei tanti magistrati, poliziotti, sindacalisti, politici e sacerdoti che hanno sacrificato la

loro vita per questa causa – e contro ogni forma di criminalità. L'Esecutivo presterà la massima attenzione alla sicurezza e alla vivibilità delle aree urbane. Una vera politica sulla legalità e sulla sicurezza non può prescindere da una seria politica sulla giustizia e sull'immigrazione, sintetizza Meloni. Sono necessari un nuovo piano carceri, certezza della pena, riforma dell'ordinamento giudiziario, limitazione della discrezionalità dei giudici e una politica sulla corretta gestione dei flussi migratori. Il modello cui ispirarsi – specifica Meloni – è quello della missione Sofia, che prevedeva il blocco delle partenze dalle coste africane: piano che l'Italia presenterà all'Europa e che contemplerà l'istituzione di centri appositi in loco, dove i migranti potranno essere identificati e, se aventi diritto, portati in Europa in sicurezza. Necessario sarà anche intervenire sulle cause che spingono tanti africani a lasciare la loro terra d'origine, potenziando la cooperazione internazionale.

L'intervento di Giorgia Meloni si chiude con una riflessione: le scelte cui sarà chiamato il Governo saranno gravose, a tratti impopolari, ma necessarie. Preferisco rischiare di non essere rieletta – ammette – nella consapevolezza di aver fatto tutto il possibile per ridare speranza all'Italia e per dare agli italiani un Paese migliore in cui vivere. A volte ci riusciremo, a volte falliremo: ma non indietreggeremo. Poi la promessa: ho stravolto i pronostici in quanto donna, di destra e che si è fatta da sola. Posso stravolgerli ancora e intendo farlo.

Un discorso significativo, non c'è dubbio. Vengono sciolti una volta per tutti – com'era giusto e doveroso che fosse – tutti i dubbi circa la collocazione internazionale dell'Italia, che rimane saldamente europea e atlantica. Bene anche il programma economico, basato sulla responsabilità finanziaria, sulla detassazione, sul superamento della logica assistenzialista, sulla maggior attenzione a quel mondo produttivo che crea lavoro e benessere e sulla semplificazione, vera chiave di volta per far ripartire lo sviluppo. Di buonsenso anche l'obiettivo della sovranità (che più verosimilmente diventerà "friend-shoring") dal punto di vista energetico, alimentare e tecnologico e di una politica ambientale capace di conciliare ecologia e crescita economica: in linea anche coi piani di Bruxelles. Ambizioso il programma sui giovani: a tanti anni di lassismo, di irresponsabilità e di "tutto mi è dovuto" non si rimedia così facilmente. Sensato anche il capitolo sulla famiglia: sebbene la presenza di Eugenia Maria Roccella nel Governo non sia beneaugurante, bene ha fatto Meloni a sottolineare che il sostegno alla famiglia e alla natalità può benissimo coesistere coi diritti delle coppie gay o con la libertà riproduttiva delle donne e che nessuna forma di discriminazione o di "tentazione reazionaria" sarà tollerata. Se anche non si andrà avanti, perlomeno non si tornerà indietro sul piano normativo e socio-culturale: e questo è quello che conta. D'accordo anche sulla strategia per contrastare il crimine e l'immigrazione clandestina: quest'ultima sarà una sfida che a Bruxelles sarà ardua tanto quanto quella che si sta disputando ora sulla questione energetica. Starà all'Italia e agli altri Paesi maggiormente esposti a questo fenomeno riuscire a strappare le condizioni migliori.

Nel complesso, dunque, il programma del Governo Meloni è basato sul buonsenso: lo si può condividere o meno, ma di certo non si può dire che si tratta di un programma estremista, radicale e pericoloso per le finanze pubbliche, piuttosto che per le libertà dei cittadini o delle minoranze. Di sicuro, questa Giorgia è di gran lunga migliore e più rassicurante di quella dei comizi in Spagna. Speriamo che sappia tenere questa linea. Lo auguriamo di cuore, in quanto il realismo e la prudenza sono ciò che distingue i buoni governanti dagli avventurieri della politica e dai demagoghi, che sono l'ultima cosa di cui abbiamo bisogno.

Gli Usa potrebbero fermare la Corea del Nord

Il 4 ottobre la Corea del Nord ha lanciato un missile balistico a raggio intermedio sui cieli del Giappone. Il Hwasong-12 ha viaggiato più lontano di qualsiasi altro missile di Pyongyang. Il test è stato il 23esimo dell'anno per il Nord: una cifra da record. E due giorni dopo, il Paese ha sparato due missili a corto raggio.

L'amministrazione Biden ha fatto ben poco per fermare la Repubblica Popolare Democratica di Corea (Rpdc), quindi è probabile che presto il regime assumerà comportamenti ancora più provocatori.

In risposta al lancio, gli Stati Uniti hanno chiesto una riunione di emergenza del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, che si è tenuta il 5 ottobre. Come previsto, dalla sessione non è venuto fuori nulla. Cina e Russia, incolpando gli Stati Uniti per i lanci nordcoreani, hanno bloccato qualsiasi inasprimento delle sanzioni.

Il Consiglio di sicurezza negli ultimi tempi è stato sempre bloccato dal fatto che Pechino e Mosca, ciascuna con un veto, sono state irremovibili nel proteggere il regime di Kim dall'azione internazionale. A maggio, entrambe hanno posto il veto a una risoluzione promossa dagli Stati Uniti che avrebbe imposto nuove sanzioni sui lanci di missili balistici. Tutti gli altri membri del Consiglio di sicurezza hanno votato con Washington.

La piattaforma di notizie online Asia Times ha affermato che diplomatici cinesi e russi hanno "bloccato" il Consiglio di sicurezza.

L'incapacità di Cina e Russia "di adempiere pienamente e completamente ai propri obblighi (...), temiamo abbia solo incoraggiato la Rpdc a indebolire il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, l'ordine internazionale basato su regole e il regime globale di non proliferazione", ha affermato Daniel Kritenbrink, il Segretario aggiunto del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti per gli affari dell'Asia orientale e del Pacifico.

"Penso che nessuno dovrebbe dubitare della nostra determinazione in termini di perseguire sanzioni e altre autorità per imporre un costo a queste azioni", ha aggiunto Kritenbrink, il principale diplomatico statunitense per la regione.

di GORDON G.CHANG (*)



Al contrario, tutti dovrebbero dubitare della risolutezza americana. Gli Stati Uniti hanno il potere di fermare i test missilistici nordcoreani, ma hanno scelto di non farlo. Questo vale non solo per l'amministrazione Biden, ma anche per i suoi predecessori. Gli Stati Uniti hanno continuamente deciso di adottare opzioni deboli.

Come mai?

Senza soldi, il regime di Kim non potrebbe, tra le altre cose, lanciare missili. Gli Stati Uniti possono tagliare i soldi ai Kim anche senza l'approvazione di Cina e Russia.

Le banche cinesi riciclano da decenni i proventi di attività criminali e proibite del Nord. L'amministrazione Trump nel giugno 2017 ha designato, ai sensi della Sezione 311 dello Usa Patriot Act, la Bank of Dandong cinese come "principale preoccupazione di riciclaggio di denaro". La designazione comportava che la banca non potesse più portare a termine le transazioni in dollari attraverso il sistema bancario statunitense.

Se la designazione era intesa come un segnale, Pechino l'ha ignorato. E i cinesi hanno valutato correttamente la situazione. L'amministrazione Trump nel 2018 ha deciso infatti di non far rispettare le leggi sul riciclaggio di denaro contro due delle "Big Four" banche cinesi, l'Agricultural Bank of China e la China Construction Bank, che stavano

gestendo transazioni sospette che coinvolgevano la Corea del Nord. Una tale designazione avrebbe messo fuori gioco queste banche ovunque al di fuori della Cina e Pechino e, in pratica, avrebbe fermato il riciclaggio di denaro per la Corea del Nord.

A causa dell'inerzia, il presidente Donald Trump ha concesso alle istituzioni cinesi abbonamenti gratuiti per violare gli statuti americani. La decisione dell'amministrazione, un'abrogazione della sua responsabilità di far rispettare la legge, è stata profondamente pregiudizievole per i suoi sforzi per disarmare il regime di Kim.

L'amministrazione Biden ha dato seguito alla posizione lassista di Trump. Come ha detto a Gatestone l'esperto di sanzioni Joshua Stanton, Biden "è sulla buona strada per raggiungere un livello da record in quanto a scarsa applicazione, sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo".

"Il Tesoro ha emesso piccole sanzioni civili a una banca americana, a un mittente australiano e a una società americana di carte regalo per accordi senza licenza con la Corea del Nord", sottolinea Stanton. "Non ha annunciato alcun atto d'accusa o sanzioni importanti contro tre importanti banche cinesi che hanno sfidato un'indagine del gran giurì di Washington Dc sul riciclaggio di denaro per la Corea del Nord". La mancata de-

signazione è particolarmente eclatante perché queste banche avevano commesso oltraggio alla corte.

L'amministrazione ha le carte in regola per affrontare i nordcoreani e i cinesi ma ha continuamente mancato di agire. "Questo fallimento è una scelta", afferma Stanton, che scrive anche sulle questioni relative alle sanzioni della Corea del Nord su One Free Korea. "Il denaro che Kim Jong-un ottiene con la frode, l'hacking informatico e il ransomware e che usa per costruire bombe per minacciarci, viene riciclato attraverso le nostre banche. Stiamo dando a Xi Jinping e Kim l'immunità de facto per continuare a farlo".

Secondo gli analisti, la Corea del Nord farà esplodere un ordigno nucleare presto, forse alla fine di questo mese o il prossimo, in quello che sarà il suo settimo test di un ordigno nucleare. Ad un certo punto, il regime di Kim manterrà la sua promessa fatta davanti a un pubblico di New York City nel settembre 2017, di far esplodere un'arma termoneucleare nell'atmosfera sopra l'Oceano Pacifico. La Corea del Nord nel novembre 2017 ha testato un missile balistico intercontinentale, Hwasong-15, che può raggiungere qualsiasi parte degli Stati Uniti continentali.

I test accelerati dei missili della Corea del Nord ricordano che Kim sta rapidamente sviluppando il potere di distruggere le città americane. Forse l'unica cosa che i suoi tecnici non possono fare è miniaturizzare un ordigno nucleare e proteggerlo dal calore al rientro nell'atmosfera. Queste sono tuttavia capacità che il suo esercito, forse con l'aiuto della Cina, svilupperà presto.

Gli americani potrebbero chiedersi come uno dei regimi più indigenti sulla terra possa costruire armi in grado di uccidere quasi tutti gli americani. Potrebbero anche chiedersi perché Washington non abbia fatto quasi nulla per impedire ai nordcoreani di vendere le loro armi all'Iran, tra gli altri.

La risposta è che ogni presidente americano da George W. Bush in poi ha rifiutato di esercitare il potere americano per proteggere gli americani da un pericolo noto ed esistenziale.

(*) Tratto dal Gatestone Institute - Traduzione a cura di Angelita La Spada

Commemorazione Mahsa Amini: la polizia spara ai manifestanti

La stampa italiana, attenta al dibattito sulla dicitura *il presidente del Consiglio o la presidente del Consiglio*, appare distratta su ciò che sta accadendo in Iran. Come se quotidianamente non succedesse nulla da quelle parti. Ma la realtà è un'altra. Ultimo episodio, in ordine di tempo, è stata la commemorazione di Mahsa Amini, la 22enne curda deceduta a Teheran il 16 settembre dopo essere stata arrestata, perché non avrebbe indossato il velo in maniera corretta.

La folla si è radunata oggi presso la tomba della giovane, all'interno cimitero Aichin di Saqqez, nella provincia del Kurdistan iraniano, nel 40esimo giorno dalla morte, che in Iran tradizionalmente è celebrato come la fine del lutto.

Qui sono intervenute le forze dell'ordine, che hanno aperto il fuoco e utilizzato il gas lacrimogeno per disperdere i

di ALESSANDRO BUCHWALD



manifestanti. Lo ha reso noto, su Twitter, Hengaw, l'organizzazione che ha sede in Norvegia e che si occupa della violazione dei diritti umani nel Kurdi-

stan.

La morte di Mahsa Amini ha scatenato le proteste nel Paese, che si protraggono giorno dopo giorno. E il sangue ha

continuato a scorrere. Alcuni giorni fa, le forze di sicurezza hanno ucciso un ragazzo di 17 anni, sparandogli con un fucile da caccia: l'episodio è accaduto a Mashhad, città del nord-est iraniano. L'adolescente non era andato a scuola per prendere parte alle manifestazioni di protesta, è stato freddato. Il padre, ai funerali, ha detto: "Che crimine aveva commesso, per colpirlo allo stomaco 24 volte?"

Manifestazioni, quelle in Iran, che si sono allargate anche al mondo del lavoro, con scioperi di insegnanti, avvocati, operai, lavoratori dei bazar.

A ieri, le vittime dall'inizio dei disordini ammonterebbero a 248 di cui 33 bambini: questo è quanto riportato dalla Bbc che ha indicato i dati di Hrana, agenzia di stampa degli attivisti per i diritti umani. Gli arrestati sarebbero, invece, diverse migliaia.

Lo L'opinionesrl

Servizi professionali specializzati nella realizzazione di contenuti digitali, gestione delle informazioni e gestione documentale

